

GIUSEPPE

Il carismatico... il virtuoso... il tessitore degli affetti familiari smarriti

DAL LIBRO DELLA GENESI (CAP. 37): *Giuseppe il sognatore*

³Israele amava Giuseppe più di tutti i suoi figli, perché era il figlio avuto in vecchiaia, e gli aveva fatto una tunica dalle lunghe maniche. ⁴I suoi fratelli, vedendo che il loro padre amava lui più di tutti i suoi figli, lo odiavano e non potevano parlargli amichevolmente. ⁵Ora Giuseppe fece un sogno e lo raccontò ai fratelli, che lo odiarono ancor di più. ⁶Disse dunque loro: «Ascoltate questo sogno che ho fatto. ⁷Noi stavamo legando covoni in mezzo alla campagna, quand'ecco il mio covone si alzò e restò dritto e i vostri covoni vennero intorno e si prostrarono davanti al mio». ⁸Gli dissero i suoi fratelli: «Vorrai forse regnare su di noi o ci vorrai dominare?». Lo odiarono ancora di più a causa dei suoi sogni e delle sue parole. ⁹Egli fece ancora un altro sogno e lo narrò al padre e ai fratelli e disse: «Ho fatto ancora un sogno, sentite: il sole, la luna e undici stelle si prostravano davanti a me». ¹⁰Lo narrò dunque al padre e ai fratelli e il padre lo rimproverò e gli disse: «Che sogno è questo che hai fatto! Dovremo forse venire io e tua madre e i tuoi fratelli a prostrarci fino a terra davanti a te?». ¹¹I suoi fratelli perciò erano invidiosi di lui, ma suo padre tenne in mente la cosa. ¹²I suoi fratelli andarono a pascolare il gregge del loro padre a Sichem. ¹³Israele disse a Giuseppe: «Sai che i tuoi fratelli sono al pascolo a Sichem? Vieni, ti voglio mandare da loro». Gli rispose: «Eccomi!». ¹⁴Gli disse: «Va' a vedere come stanno i tuoi fratelli e come sta il bestiame, poi torna a riferirmi». Lo fece dunque partire dalla valle di Ebron ed egli arrivò a Sichem. ¹⁵Mentr'egli andava errando per la campagna, lo trovò un uomo, che gli domandò: «Che cerchi?». ¹⁶Rispose: «Cerco i miei fratelli. Indicami dove si trovano a pascolare». ¹⁷Quell'uomo disse: «Hanno tolto le tende di qui, infatti li ho sentiti dire: Andiamo a Dotan». Allora Giuseppe andò in cerca dei suoi fratelli e li trovò a Dotan. ¹⁸Essi lo videro da lontano e, prima che giungesse vicino a loro, complottarono di farlo morire. ¹⁹Si dissero l'un l'altro: «Ecco, il sognatore arriva! ²⁰Orsù, uccidiamolo e gettiamolo in qualche cisterna! Poi diremo: Una bestia feroce l'ha divorato! Così vedremo che ne sarà dei suoi sogni!». ²¹Ma Ruben sentì e volle salvarlo dalle loro mani, dicendo: «Non togliamogli la vita». ²²Poi disse loro: «Non versate il sangue, gettatelo in questa cisterna che è nel deserto, ma non colpitelo con la vostra mano»; egli intendeva salvarlo dalle loro mani e ricondurlo a suo padre. ²³Quando Giuseppe fu arrivato presso i suoi fratelli, essi lo spogliarono della sua tunica, quella tunica dalle lunghe maniche ch'egli indossava, ²⁴poi lo afferrarono e lo gettarono nella cisterna: era una cisterna vuota, senz'acqua. ²⁵Poi sedettero per prendere cibo. Quando ecco, alzando gli occhi, videro arrivare una carovana di Ismaeliti provenienti da Galaad, con i cammelli carichi di resina, di balsamo e di laudano, che andavano a portare in Egitto. ²⁶Allora Giuda disse ai fratelli: «Che guadagno c'è ad uccidere il nostro fratello e a nascondere il sangue? ²⁷Su, vendiamolo agli Ismaeliti e la nostra mano non sia contro di lui, perché è nostro fratello e nostra carne». I suoi fratelli lo ascoltarono. ²⁸Passarono alcuni mercanti madianiti; essi tirarono su ed estrassero Giuseppe dalla cisterna e per venti sicli d'argento vendettero Giuseppe agli Ismaeliti. Così Giuseppe fu condotto in Egitto. ²⁹Quando Ruben ritornò alla cisterna, ecco Giuseppe non c'era più. Allora si stracciò le vesti, ³⁰tornò dai suoi fratelli e disse: «Il ragazzo non c'è più, dove andrò io?». ³¹Presero allora la tunica di Giuseppe, scannarono un capro e intinsero la tunica nel sangue. ³²Poi mandarono al padre la tunica dalle lunghe maniche e gliela fecero pervenire con queste parole: «L'abbiamo trovata; riscontra se è o no la tunica di tuo figlio». ³³Egli la riconobbe e disse: «È la tunica di mio figlio! Una bestia feroce l'ha divorato. Giuseppe è stato sbranato». ³⁴Giacobbe si stracciò le vesti, si pose un cilicio attorno ai fianchi e fece lutto sul figlio per molti giorni. ³⁵Tutti i suoi figli e le

sue figlie vennero a consolarlo, ma egli non volle essere consolato dicendo: «No, io voglio scendere in lutto dal figlio mio nella tomba». E il padre suo lo pianse. ³⁶Intanto i Madianiti lo vendettero in Egitto a Potifar, consigliere del faraone e comandante delle guardie.

DAL LIBRO DELLA GENESI (CAP. 39): *La purificazione di Giuseppe*

²Il Signore fu con Giuseppe: a lui tutto riusciva bene e rimase nella casa dell'Egiziano, suo padrone. ³Il suo padrone si accorse che il Signore era con lui e che quanto egli intraprendeva il Signore faceva riuscire nelle sue mani. ⁴Così Giuseppe trovò grazia agli occhi di lui e divenne suo servitore personale; anzi quegli lo nominò suo maggiordomo e gli diede in mano tutti i suoi averi. ⁵Da quando egli lo aveva fatto suo maggiordomo e incaricato di tutti i suoi averi, il Signore benedisse la casa dell'Egiziano per causa di Giuseppe e la benedizione del Signore fu su quanto aveva, in casa e nella campagna. ⁶Così egli lasciò tutti i suoi averi nelle mani di Giuseppe e non gli domandava conto di nulla, se non del cibo che mangiava. Ora Giuseppe era bello di forma e avvenente di aspetto. ⁷Dopo questi fatti, la moglie del padrone gettò gli occhi su Giuseppe e gli disse: «Unisciti a me!». ⁸Ma egli rifiutò e disse alla moglie del suo padrone: «Vedi, il mio signore non mi domanda conto di quanto è nella sua casa e mi ha dato in mano tutti i suoi averi. ⁹Lui stesso non conta più di me in questa casa; non mi ha proibito nulla, se non te, perché sei sua moglie. E come potrei fare questo grande male e peccare contro Dio?». ¹⁰E, benché ogni giorno essa ne parlasse a Giuseppe, egli non acconsentì di unirsi, di darsi a lei. ¹¹Ora un giorno egli entrò in casa per fare il suo lavoro, mentre non c'era nessuno dei domestici. ¹²Essa lo afferrò per la veste, dicendo: «Unisciti a me!». Ma egli le lasciò tra le mani la veste, fuggì e uscì. ¹³Allora essa, vedendo ch'egli le aveva lasciato tra le mani la veste ed era fuggito fuori, ¹⁴chiamò i suoi domestici e disse loro: «Guardate, ci ha condotto in casa un Ebreo per scherzare con noi! Mi si è accostato per unirsi a me, ma io ho gridato a gran voce. ¹⁵Egli, appena ha sentito che alzavo la voce e chiamavo, ha lasciato la veste accanto a me, è fuggito ed è uscito». ¹⁶Ed essa pose accanto a sé la veste di lui finché il padrone venne a casa. ¹⁷Allora gli disse le stesse cose: «Quel servo ebreo, che tu ci hai condotto in casa, mi si è accostato per scherzare con me. ¹⁸Ma appena io ho gridato e ho chiamato, ha abbandonato la veste presso di me ed è fuggito fuori». ¹⁹Quando il padrone udì le parole di sua moglie che gli parlava: «Proprio così mi ha fatto il tuo servo!», si accese d'ira. ²⁰Il padrone di Giuseppe lo prese e lo mise nella prigione, dove erano detenuti i carcerati del re. Così egli rimase là in prigione. ²¹Ma il Signore fu con Giuseppe.

DAL LIBRO DELLA GENESI (CAP. 43 E 45): *Giuseppe il riconciliatore*

¹La carestia continuava a gravare sul paese. ²Quando ebbero finito di consumare il grano che avevano portato dall'Egitto, il padre disse loro: «Tornate là e acquistate per noi un po' di viveri». ³Ma Giuda gli disse: «Quell'uomo ci ha dichiarato severamente: Non verrete alla mia presenza, se non avrete con voi il vostro fratello! ⁴Se tu sei disposto a lasciar partire con noi nostro fratello, andremo laggiù e ti compreremo il grano. ⁵Ma se tu non lo lasci partire, noi non ci andremo, perché quell'uomo ci ha detto: Non verrete alla mia presenza, se non avrete con voi il vostro fratello!». ⁶Israele disse:

«Perché mi avete fatto questo male, cioè far sapere a quell'uomo che avevate ancora un fratello?». ⁷Risposero: «Quell'uomo ci ha interrogati con insistenza intorno a noi e alla nostra parentela: E' ancora vivo vostro padre? Avete qualche fratello? e noi abbiamo risposto secondo queste domande. Potevamo sapere ch'egli avrebbe detto: Conducete qui vostro fratello?». ⁸Giuda disse a Israele suo padre: «Lascia venire il giovane con me; partiremo subito per vivere e non morire, noi, tu e i nostri bambini. ⁹Io mi rendo garante di lui: dalle mie mani lo reclamerai. Se non te lo ricondurrò, se non te lo riporterò, io sarò colpevole contro di te per tutta la vita. ¹⁰Se non avessimo indugiato, ora saremmo già di ritorno per la seconda volta». ¹¹Israele loro padre rispose: «Se è così, fate pure: mettete nei vostri bagagli i prodotti più scelti del paese e portateli in dono a quell'uomo: un po' di balsamo, un po' di miele, resina e laudano, pistacchi e mandorle. ¹²Prendete con voi doppio denaro, il denaro cioè che è stato rimesso nella bocca dei vostri sacchi lo porterete indietro: forse si tratta di un errore. ¹³Prendete anche vostro fratello, partite e tornate da quell'uomo. ¹⁴Dio onnipotente vi faccia trovare misericordia presso quell'uomo, così che vi rilasci l'altro fratello e Beniamino...!». [...]

¹Allora Giuseppe non poté più contenersi dinanzi ai circostanti e gridò: «Fate uscire tutti dalla mia presenza!». Così non restò nessuno presso di lui, mentre Giuseppe si faceva conoscere ai suoi fratelli. ²Ma diede in un grido di pianto e tutti gli Egiziani lo sentirono e la cosa fu risaputa nella casa del faraone. ³Giuseppe disse ai fratelli: «Io sono Giuseppe! Vive ancora mio padre?». Ma i suoi fratelli non potevano rispondergli, perché atterriti dalla sua presenza. ⁴Allora Giuseppe disse ai fratelli: «Avvicinatevi a me!». Si avvicinarono e disse loro: «Io sono Giuseppe, il vostro fratello, che voi avete venduto per l'Egitto. ⁵Ma ora non vi rattristate e non vi crucciate per avermi venduto quaggiù, perché Dio mi ha mandato qui prima di voi per conservarvi in vita. ⁶Perché già da due anni vi è la carestia nel paese e ancora per cinque anni non vi sarà né aratura né mietitura. ⁷Dio mi ha mandato qui prima di voi, per assicurare a voi la sopravvivenza nel paese e per salvare in voi la vita di molta gente. ⁸Dunque non siete stati voi a mandarmi qui, ma Dio ed Egli mi ha stabilito padre per il faraone, signore su tutta la sua casa e governatore di tutto il paese d'Egitto. ⁹Affrettatevi a salire da mio padre e ditegli: Dice il tuo figlio Giuseppe: Dio mi ha stabilito signore di tutto l'Egitto. Vieni quaggiù presso di me e non tardare. ¹⁰Abiterai nel paese di Gosen e starai vicino a me tu, i tuoi figli e i figli dei tuoi figli, i tuoi greggi e i tuoi armenti e tutti i tuoi averi. ¹¹Là io ti darò sostentamento, poiché la carestia durerà ancora cinque anni, e non cadrà nell'indigenza tu, la tua famiglia e quanto possiedi. ¹²Ed ecco, i vostri occhi lo vedono e lo vedono gli occhi di mio fratello Beniamino: è la mia bocca che vi parla! ¹³Riferite a mio padre tutta la gloria che io ho in Egitto e quanto avete visto; affrettatevi a condurre quaggiù mio padre». ¹⁴Allora egli si gettò al collo di Beniamino e pianse. Anche Beniamino piangeva stretto al suo collo. ¹⁵Poi baciò tutti i fratelli e pianse stringendoli a sé. Dopo, i suoi fratelli si misero a conversare con lui.

GIUSEPPE

Giuseppe è il protagonista della terza storia patriarcale del libro della Genesi (ciclo di Abramo: capitoli 12-25; ciclo di Isacco e Giacobbe: capitoli 26-36; ciclo di Giuseppe: capitoli 37-50). Il ciclo di Giuseppe è il più lungo, il più compatto e letterariamente il più bello, tanto da aver ispirato l'opera in quattro volumi di Thomas Mann *Giuseppe e i suoi fratelli*. Chi è Giuseppe? È un giusto: onesto, leale, incorruttibile, saggio, capace di perdono (diverso da Abramo, che era ricorso a volte al sotterfugio, come quando in Egitto aveva presentato la moglie Sara come sua sorella per non correre rischi..., e da Giacobbe, cui è abbastanza familiare l'inganno). È bello, e questo gli creerà problemi (così con la moglie di Putifar). È colui nel quale le tre grandi scissioni narrate nel libro della Genesi, quella con Dio al cap. 3 (il peccato dei progenitori), quella tra fratelli al cap. 4 (Caino e Abele) e quella con la terra al cap. 11 (la torre di Babele) sono riconciliate. Giuseppe diventa così il tipo di Gesù che cerca i suoi fratelli, è colpito da loro, è venduto, e li salva. È profondamente umano e l'intera sua storia è umanissima: non ha visioni, non ascolta voci, non riceve promesse. Fa, sì, dei sogni, tanto da essere detto il sognatore: ma resta del tutto umano, perfino ingenuo nel raccontare i suoi sogni senza sospettare l'invidia che essi avrebbero potuto generare. Nel racconto della sua vicenda non ci sono preghiere, nemmeno nei momenti più drammatici, tanto che si potrebbe parlare della sua storia come di un'esperienza del tutto laica, profana. Eppure, Dio è onnipresente, dentro i fatti che gli accadono: nominato pochissimo, Dio lavora nell'oscurità e nel silenzio, come il grande artefice dell'intera vicenda. Un Dio che parla poco, ma agisce in tutto, tanto che alla fine Giuseppe riassume il senso di tutto quanto è avvenuto dicendo: "Dio mi ha mandato qui prima di voi, per assicurare a voi la sopravvivenza nel paese e per salvare in voi la vita di molta gente" (Gen 45,7). La storia di Giuseppe diviene così l'esempio di come il Signore possa chiamare alcuni al servizio della salvezza di tutti (così la presenta il Salmo 105,16-22). Giuseppe è docile all'opera di Dio, nella buona e nella cattiva sorte: ma è Dio che opera. In lui la fede è abbandono fiducioso e perseverante, un vivere costantemente nella certezza che Dio è con i suoi figli e non abbandona nessuno, anche quando mette alla prova e fa scendere nel buio della fossa... È in questo abbandono al Dio fedele, vissuto senza clamori, con umiltà e perseveranza, che Giuseppe realizza la missione della sua vita: egli sarà il salvatore e il riconciliatore degli stessi fratelli che l'avevano voluto morto, lo strumento di elezione attraverso cui Dio salverà gli stessi che gli avevano fatto del male. Sono questi i paradossi della provvidenza, e Giuseppe vi si abbandona senza riserve e senza rimpianti. In lui la fede è vivere ogni istante alla presenza di Dio, senza troppe parole, con la docilità di chi sa che il Signore è con lui. Giuseppe ci insegna che la fede è vita, e che vivere è stare semplicemente nelle mani di Dio, con una confidenza infinita... Della sua storia - ricchissima di eventi e perfino intricata - fissiamo tre momenti: *Giuseppe il sognatore; la purificazione di Giuseppe; Giuseppe il riconciliatore*.

Giuseppe il sognatore: Giuseppe è un esperto di sogni. Nel ciclo che lo riguarda quattro sogni trovano in lui l'interprete autorevole, e due sono fatti da lui. Di questi due, il primo è un sogno agricolo (Gen 37,5-8), il secondo astrologico (9-11). Al centro è lui: sogna di avere onori, ma anche di assolvere una missione per gli altri fratelli. È così ingenuo da raccontare i sogni pensando che gli altri potranno gioirne come lui: il suo errore è pensare che si possa realizzare il sogno senza pagare alcun prezzo. Le sue fantasie dovranno essere in realtà terribilmente purificate. I fratelli sono invidiosi di lui, soprattutto della preferenza che il padre gli dimostra: questo rivela la complessità dei rapporti umani e la profonda ambiguità che alberga in ogni cuore. Ognuno vorrebbe essere al centro e gli costa vedervi qualche altro, fosse pure una persona cara: quante sofferenze vengono da questa incapacità di gioire del maggior bene altrui, soprattutto di chi ci è tanto vicino! I sogni si realizzeranno, ma Giuseppe dovrà purificarsi da ogni vanità e ambizione. I fratelli giungono a

decidere un complotto per eliminare Giuseppe: in realtà, però, l'odio e la protesta è rivolta contro il padre. È un intrigo di passioni, in cui domina la ribellione contro chi ci ha dato la vita, e in ultima analisi contro Dio: quando si perde il senso della dipendenza da Dio, si perde anche il sano rapporto con i fratelli! Giuseppe vive la terribile angoscia di chi è rifiutato, gettato nella fossa, venduto: "Abbiamo visto la sua angoscia", confesseranno a se stessi i fratelli (Gen 42,21). Questo gesto crudele dei fratelli non porterà loro alcuna libertà né alcuna pace. Vivranno anzi le conseguenze del disordine così introdotto nei rapporti con Dio, con gli altri, con la terra stessa, i conflitti fra loro e col padre, gli inganni (cf. Gen 42 e 43). Ma Dio guiderà Giuseppe su vie umanamente impensabili per lo stesso bene dei suoi fratelli...

La purificazione di Giuseppe: Giuseppe è in Egitto. Nella casa di Putifar si fa amare e apprezzare. Diventa il luogotenente del suo signore. Ma la sua bellezza suscita le mire della moglie del padrone. Giuseppe le si rifiuta, con una motivazione limpida e vera: "Come potrei fare questo grande male e peccare contro Dio?" (Gen 39,9). La donna si vendica: lo accusa. L'onestà non viene ricompensata: Giuseppe è gettato in carcere, dove pure si impegnerà per gli altri, senza riceverne vera gratitudine. "Ma il Signore fu con Giuseppe" (Gen 39,21). Giuseppe riconosce nelle prove la presenza di Dio, Gli si affida, si impegna per gli altri: e noi? *So fidarmi di Dio anche nel tempo del Suo silenzio? So credere in Lui e impegnarmi per gli altri anche quando conosco l'ingiustizia e l'ingratitudine? Leggo nelle situazioni gioiose o tristi della mia vita e della storia il filo rosso dell'opera di Dio, che è sempre più grande del nostro cuore?*

Giuseppe il riconciliatore: il racconto della riconciliazione fra Giuseppe e i suoi fratelli è complesso. Chiamato alla corte del Faraone dopo l'interpretazione di un sogno (Gen 41), Giuseppe opera talmente bene da diventarne il plenipotenziario. È saggio e accorto, tanto da assicurare al paese derrate abbondanti anche in tempo di carestia. I suoi fratelli vengono perciò dal loro paese per acquistare grano: ci sono incontri successivi fra Giuseppe e i suoi fratelli (Gen 42, 43 e 45). Egli non si fa riconoscere subito. Pone delle condizioni: quella ad esempio di portargli il fratello più piccolo, Beniamino. Crea degli ostacoli, come il denaro fatto nascondere nei sacchi dei fratelli, che viene scoperto e induce i fratelli a una presa di coscienza delle colpe passate. Il cammino di riconciliazione per essere vero ed efficace richiede insomma tempo e tappe. Giuseppe lo sa e opera in tal senso, dominando l'emotività che lo indurrebbe ad affrettare i tempi: se riesce a rimanere così obiettivo pur essendo parte in gioco, è perché è passato attraverso la croce e ne è stato purificato. Egli mostra così in se stesso le condizioni per giungere alla riconciliazione: sa stare sopra il processo, pur essendovi dentro; aiuta gli altri a prendere coscienza dell'unità della famiglia (Gen 42,10) e della necessità di ritrovare la fedeltà al padre; conduce a confessare il peccato e a riconciliarsi con Dio (42,21). Soprattutto, Giuseppe sa intercedere, sa cioè stare fra le parti stando vicino a ciascuno. E il processo che culmina nella gioia del riconoscimento si unisce a una meravigliosa confessione di fede, che rilegge tutto quanto è avvenuto nel segno della provvidenza e della fedeltà di Dio. Né la riconciliazione si ferma: essa dovrà continuare, perché c'è sempre bisogno di nuova riconciliazione. Così sarà alla morte di Giacobbe (Gen 50,15-20), Giuseppe dovrà piangere ancora per il sospetto e le angosce dei fratelli e sarà ancora lui a dare loro fiducia e pace, con parole intrise di fede e di amore: "Non temete. Sono io forse al posto di Dio? Se voi avevate pensato del male contro di me, Dio ha pensato di farlo servire a un bene, per compiere quello che oggi si avvera: far vivere un popolo numeroso. Dunque non temete" (Gen 50,19-21). Giuseppe ci interroga perciò non solo sul nostro bisogno di riconciliazione con Dio e con gli altri, ma anche sulla nostra disponibilità a essere operai di riconciliazione. *Come vivo il cammino della riconciliazione? Mi lascio riconciliare con Dio secondo i tempi e i momenti che egli dispone per*

me? Accetto di maturare nella coscienza delle esigenze della carità e della giustizia davanti all'unico Padre? So perdonare e chiedere perdono? So stare in gioco e al tempo stesso guardare le cose con gli occhi del Signore? Accetto che la riconciliazione sia un cammino sempre nuovo, di cui nessuno può fare a meno e in cui a nessuno è consentito di sentirsi arrivato?